

La notizia affossa il titolo. Azioni giù del 3,98%

Rcs, Ricucci vende La borsa ci crede

Nuovo colpo di scena nell'affaire Ricucci-Rcs. Dopo le voci dei giorni scorsi su una possibile offerta di pubblico acquisto (opa) da parte dell'immobiliarista romano su sul gruppo milanese (editore, tra gli altri, del *Corriere della Sera*), la notizia pubblicata ieri da *Repubblica* che lo stesso Ricucci sarebbe disposto a cedere il 18,145% delle azioni in suo possesso ha scatenato ieri l'interesse di operatori e analisti sul futuro del gruppo editoriale milanese. Attraverso il proprio avvocato Natalino Irti, infatti, Ricucci aveva fatto trapelare la decisione, senza però specificare il prezzo di vendita. Anche se nessuno dei pattisti sembra disponibile a far guadagnare Ricucci rilevando il suo pacchetto di azioni a prezzi spropositati, le trattative potrebbero però aprirsi nel caso in cui Ricucci accettasse di ridurre le proprie pretese a livelli in linea con le valutazioni fondamentali della società. E così come le voci non confermate per una possibile opa avevano allertato nei giorni scorsi il patto di sindacato di Rcs a serrare i ranghi e a rafforzarsi grazie alla creazione di un codicillo che dava agli stessi pattisti un diritto di prelazione in caso di vendita, allo stesso modo le indiscrezioni di ieri hanno appesantito il titolo in piazza Affari. Sul listino milanese, infatti,

Rcs ha lasciato sul terreno il 3,98%.

Non sono mancate poi le reazioni nel mondo politico e istituzionale, a partire da quelle di Bruno Tabacci, presidente della commissione attività produttive della camera. La cessione da parte di Ricucci della sua partecipazione in Rcs Mediagroup è «inevitabile. Se Ricucci aveva scommesso sullo sgretolamento del patto di sindacato, per effetto della difficile situazione di casa Fiat, ora, vedendo che in realtà il patto tiene non può certo rimanere con quel 20%».

«Il problema», ha precisato ieri il presidente della commissione attività produttive della camera a margine del convegno milanese della fondazione Edison, «è che dietro a quella vicenda e anche ad altre c'è un regolamento di conti fra banchieri italiani e no». Sempre dal convegno della fondazione Edison, è intervenuto sull'affaire Ricucci anche Savino Pezzotta, segretario generale della Cisl. «L'unico dibattito in corso», ha rilanciato Pezzotta, «è quello fra immobiljaristi e resto del mondo. In realtà andrebbe ridiscusso il capitalismo. A me, che sono un sindacalista, non piace un paese di ricchi: preferisco i capitalisti, persone in grado di investire, rischiare e cambiare la realtà».